

EGITTO
GLI SCENARI POLITICIMubarak cede
“Non mi ricandido
al prossimo voto”La dichiarazione dopo le pressioni degli americani
La piazza non gli crede, l'opposizione insiste: vada viaPAOLO MASTROLILLI
INVIATO AL CAIRO

La «Marcia di un milione di uomini» ha piegato Mubarak, o quanto meno lo ha spinto a cercare il compromesso. Ieri sera il Presidente egiziano si è presentato in tv per annunciare che vuole completare il suo mandato, ma non si candiderà alle prossime elezioni previste per settembre. Poche ore prima l'inviato americano Frank Wisner aveva portato un messaggio della Casa Bianca, in cui Barack Obama lo invitava a farsi da parte. Una resa alla protesta, dunque, ma non spinta fino alle dimissioni immediate. Adesso l'attenzione si sposta sulla reazione dei manifestanti. Il Presidente sta cercando di dividere la protesta, ma per ora la piazza non sem-

**Il Presidente mostra
il suo orgoglio: «Ho
sempre servito il mio
Paese, morirò qui»**

bra giudicare questo compromesso come la svolta che può davvero mettere fine alla crisi.

«Le manifestazioni - ha detto Mubarak - puntavano ad esprimere opinioni legittime, ma sono state strumentali-

izzate da chi voleva minare la stabilità del Paese». Nonostante questa accusa, posto davanti alla scelta tra il «caos e la stabilità», il Presidente ha deciso di non ricandidarsi. Mubarak, però, ha detto che intende «gestire la transizione» e i cambiamenti della Costituzione, passando lui i poteri al nuovo esecutivo. «Morirò in Egitto», ha concluso, avvertendo che non scapperò come il tunisino Ben Ali.

L'ampiezza della protesta, la decisione dell'esercito di non contrastarla con la forza, la crisi economica che incombe su un Paese ormai paralizzato e le pressioni americane, sono le ragioni che hanno spinto Mubarak a fare concessioni. Restare al potere fino al prossimo autunno, però, gli servirà non solo per salvare la faccia, ma anche per orientare la successione. Da mesi il Paese si chiedeva se il Presidente si sarebbe ricandidato, oppure avrebbe lanciato il figlio Gamal. Ora il capo dei servizi segreti Suleiman, nominato vice Capo dello Stato, è emerso come il candidato forte sostenuto anche dall'esercito. Le forze armate hanno guadagnato molta popolarità tra i manifestanti grazie alla posizione neutrale presa verso la piazza, ma questo non significa che la protesta sia

disposta ad accettare l'avvento di un altro uomo scelto dai militari. I manifestanti di piazza Tahrir, infatti, già dicono che non sospenderanno la protesta.

Ieri l'opposizione ha creato un comitato composto da una dozzina di persone. Ne fanno parte leader noti, come Mohammed El Baradei, l'ex candidato presidenziale Ayman Nour del partito Al Ghad. In rappresentanza dei Fratelli Musulmani c'è Mohammed El Beltagi. Poi ci sono i giudici Mahmood El Khodery; Hamdin Sabbhi, fondatore del partito nasseriano Al Karama; Osama El Ghazali Harb, ex membro del partito di Mubarak e capo del fronte democratico; Abdel Gelil Mustafa, professore universitario e ispiratore del gruppo 9 marzo; Abul Ez El Hariri, parlamentare del partito di sinistra Tagemoe; Magdi Hussein di Al Amal, partito del lavoro di ispirazione socialista ed islamica; George Ishak, portavoce del movimento Kifaya, e una delegazione di tre giovani rappresentanti della protesta. El Sayed El Badawi, capo del partito Wafd, ha cercato di tenere il passo ospitando una riunione di sei gruppi di opposizione, che hanno posto cinque condizioni per negoziare: via Mubarak, creazione di un governo di unità



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

nazionale, riforma della Costituzione, scioglimento del Parlamento e nuove elezioni. Il senso di queste manovre lo spiega Ayman Nour: «La prima richiesta è che Mubarak si faccia da parte. Una volta soddisfatta, si comincerà a negoziare il futuro dell'Egitto». El Hariri non ha escluso la possibilità di discutere con il nuovo vicepresidente Suleiman: «Alla fine con qualcuno dobbiamo parlare, se vogliamo trovare un'intesa che consenta la transizione». Più rigida invece la posizione del numero 2 dei Fratelli Musulmani, Rashad Bayumi: «Mubarak deve andare via. La Costituzione prevede che dopo le sue dimissioni il potere vada al presidente del Parlamento, ma noi non possiamo accettarlo. È il presidente della Corte costituzionale a dover guidare la transizione». A nome dei giovani di piazza Tahrir ha parlato Hussein Abdel Ghany, ex capo dell'ufficio del Cairo della tv Al Jazeera: «Le dimissioni di Mubarak sono la condizione di partenza per discutere, anche con l'esercito».

El Baradei ieri ha ricevuto una buona spinta, perché l'ambasciatore americano lo ha incontrato. Anche dal suo campo, però, in serata arrivavano reazioni negative alla mossa del Presidente: troppo tardi per rinunciare a ricandidarsi.

In corsa per il potere



Nour
Avvocato
è il simbolo
della lotta
contro
il governo



El Baradei
L'ex
direttore
dell'Aiea
guida il
fronte anti
Mubarak



Badi
Leader dei
Fratelli
musulmani
il gruppo
più forte



Zewail
Nobel
per la
chimica
nel 1999
è ritenuto il
candidato
più forte



El Badawi
Uomo
d'affarie
presidente
del
principale
partito di
opposizione
ne Al Wafd



Moussa
Il segretario
della Lega
araba fu
ministro
di Mubarak
dal 1991
al 2001